

Etica e biomedicina, sfida al pensiero unico

l'intervista

di Francesco Ognibene



Da domani il convegno nazionale di Scienza & Vita e l'incontro delle 104 associazioni locali. Parla il copresidente Lucio Romano: il nostro impegno testimonia che su temi chiave non è tutto lecito di per sé. E oggi siamo molto più consapevoli

il tema

Sulla bioetica i mass media navigano a vista

Affrontare in maniera responsabile e completa la comunicazione scientifica e in particolare quella bioetica è un'attività complessa. Vuol dire prevedere un approfondimento specifico, dedicare un'attenta cura alle peculiarità del caso e, soprattutto, evitare la scorciatoia dell'eccessiva semplificazione che rischia di scaderne in banalizzazione. Anche di questo si parlerà domani nella tavola rotonda «Comunicare scienza. Comunicare vita», in cui dal confronto tra sei giornalisti si analizzeranno le criticità del settore cercando di tracciare un percorso condiviso. Per **Monica Mondo** (Tv2000), il problema è la strumentalizzazione: «In questi anni troppo spesso si è parlato di bioetica in termini politici e i temi etici sono diventati occasione di scontro o di gara. La sfida è arrivare al pubblico in maniera diversa, allargando l'informazione all'idea di persona, senza separare la scienza dall'uomo». **Piero Damoso** (Rai) sottolinea invece la responsabilità professionale: «Occorrono giornalisti preparati per affrontare argomenti che non si possono improvvisare. E, soprattutto, all'interno del criterio di notiziabilità, deve fare notizia il principio fondamentale di "etica del limite", perché come giornalisti dobbiamo essere consapevoli che non tutto quello che è scientificamente possibile è anche lecito».

L'ascolto è al centro della riflessione di **Ignazio Ingrao** (*Panorama*). «Raccontare storie, portare testimonianze dirette sui temi della vita, della sofferenza, della malattia, del disagio psichico, della ricerca scientifica. Un approccio teso a valorizzare la dimensione dell'ascolto. Dovremmo ricordarci in ogni momento che comunicare scienza e comunicare vita significa anzitutto parlare di persone, nella loro complessità e irripetibilità». «È necessario che si esprima una filosofia civile ma non moralistica» osserva **Armando Massarenti** (*Il Sole 24 Ore*), che ribadisce l'importanza dei media: «Per quanto riguarda temi così delicati bisogna poter contare su un'informazione corretta, partendo da domande semplici su questioni che riscopriamo essere di tutti». Ma attenzione agli slogan preconfezionati, come ricorda **Arnaldo D'Amico** (*Repubblica*): «La difficoltà maggiore consiste nel riuscire, attraverso lo spazio di un articolo, a trasmettere ai lettori che su questi temi è importante che si formino un'idea propria. E per farlo devono informarsi. È necessario prima capire che cosa è successo per poi trarne le conseguenze sulla vita di ciascuno».

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due giorni importanti per Scienza & Vita: domani e sabato a Roma sono in programma infatti il 9° convegno nazionale e il 7° incontro delle associazioni locali (al Centro congressi di Via Aurelia 796), chiamato al rinnovo triennale delle cariche. È l'occasione per verificare insieme al copresidente Lucio Romano il senso di una presenza nata dal referendum di 7 anni fa e oggi più che mai opportuna. **In che modo si caratterizza oggi l'impegno e l'azione di Scienza & Vita?** L'associazione fonda la sua attività culturale sul riconoscimento della vita umana come bene indisponibile. L'argomentazione si basa su di una razionale coniugazione interdisciplinare che, aperta agli sviluppi della ricerca biomedica, è in grado di offrire una condivisibile risposta a posizioni spesso caratterizzate da ideologie o pregiudizi. È l'orizzonte del nostro volontariato culturale. Sul territorio, poi, le 104 associazioni locali rappresentano il volano per una più capillare diffusione valoriale, caratterizzata da molteplici iniziative che testimoniano vitalità e impegno, in saperi e competenze. **Come ha visto cambiare l'associazionismo per la vita in Italia negli anni che sono seguiti alla grande mobilitazione sulla legge 40?**

Uno speciale su «Comunicare vita» al centro della newsletter mensile

Nel numero di aprile della newsletter di Scienza & Vita si approfondisce il tema del convegno nazionale. Nello Speciale «Comunicare Scienza. Comunicare Vita», insieme all'editoriale del copresidente Lucio Romano, intervengono il direttore del Sir, Paolo Bustaffa; il presidente della Fisc, Francesco Zanotti, e il giornalista de «La Stampa», Marco Bardazzi. La prospettiva di analisi è declinata da ciascuno secondo il proprio vissuto. Per il Focus del mese si torna sugli embrioni crioconservati, mentre nell'Attualità si parla di vaccinazione anti-hpv. Tutto su www.scienzaevita.org.

Sicuramente il referendum del 2005 costituisce uno spartiacque. La campagna di conscientizzazione, proseguita anche su altre tematiche, ha intercettato il sentire comune di un popolo vasto e variegato per orientamento politico e culturale che ha saputo compattarsi e mobilitarsi davanti ai tentativi di scardinamento antropologico e valoriale. L'opera culturale e prepolitica di questi anni dimostra che è possibile opporsi al "pensiero unico" che si vorrebbe predominante nell'opinione pubblica, per cui tutto ciò che è possibile sarebbe lecito di per

l'appuntamento

di Graziella Melina

In Vaticano il «popolo della vita»

Domenica 20 maggio il popolo della vita si dà appuntamento a Roma. In occasione del 34° anniversario della legge 194 «per non rassegnarsi», il Movimento per la vita invita a partecipare alla manifestazione «Uno di noi. L'Europa di domani è nelle vostre mani». L'iniziativa, che prenderà il via alle 9, si svolgerà nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, e darà spazio a testimonianze, riflessioni, proposte, piéce musicali e artistiche. «Abbiamo mobilitato tutte le associazioni cattoliche - spiega Michele Trotta, coordinatore della manifestazione -, perché non siamo solo noi i detentori del sapere sul diritto alla vita. Siamo parte di quel popolo che Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium Vitae* chiamò appunto "popolo della vita"». Momento clou della manifestazione sarà la premiazione del XXV Concorso scolastico europeo «L'Europa di domani è nelle vostre mani» e la presentazione dell'iniziativa europea «Uno di noi»,



che ha come obiettivo «l'esplicita protezione giuridica della dignità e del diritto alla vita di ogni essere umano fin dal concepimento nei settori di competenza dell'Ue nei quali tale protezione risulta di particolare rilievo».

Il popolo della vita, in sostanza, chiede l'applicazione nel diritto europeo del principio che «la dignità umana e il diritto alla vita riguardano ogni essere umano fin dal concepimento. La coerenza - si legge nella petizione - deve guidare le azioni della Ue in tutti i settori di sua competenza dove la vita dell'embrione umano è in gioco, introducendo limiti al finanziamento di attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani nel campo della ricerca, dell'aiuto allo sviluppo, della sanità pubblica». Le conclusioni della manifestazione sono affidate al cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

contromano

di Lorenzo Schoepflin

«Salvare la Terra». Con l'aborto?



Sintitola «People and the planet» il report con cui la Royal Society ha inteso contribuire al dibattito su sviluppo,

popolazione, sostenibilità, consumi e "salute" del pianeta Terra. Parole d'ordine che spesso celano richiami più o meno pressanti al controllo demografico nelle sue declinazioni più controverse: contraccezione ed aborto. Lo stesso documento della Royal Society, elaborato da un pool di 23 scienziati guidati dal Premio Nobel per la medicina del 2002, John Sulston, non fa eccezione, se è vero che continui sono gli auspici per una maggior diffusione ed un più facile accesso a pratiche contraccettive ed abortive.

La logica che soggiace a questo tipo di studi appare estremamente lineare: siamo troppi, 7 miliardi, il nostro impatto sul pianeta desta «serie preoccupazioni», le risorse della Terra sono finite, dobbiamo ridurre consumi e consumatori. E quale strumento migliore della «pianificazione familiare»? Programmi in tal senso sono necessari, si legge nel report, «per continuare la traiettoria discendente dei tassi di fertilità, soprattutto nei paesi in cui il bisogno insoddisfatto di contraccezione è elevato». E laddove non si raggiunge l'obiettivo, si ricorda che l'aborto è una

Dalla Royal Society un nuovo report in cui con la scusa della salute del pianeta si invita a un maggior controllo demografico e un accesso più facile alle pratiche contraccettive

«variabile importante» per il raggiungimento della «dimensione della famiglia» desiderata. «È possibile - prosegue il documento - che un sempre maggior ricorso all'aborto indotto possa compensare in parte l'indisponibilità della contraccezione», da cui ne deriva che l'aborto dovrebbe diventare legale e sicuro soprattutto in quei Paesi africani dove la fertilità raggiunge livelli insostenibili.

Sicuramente quanto esposto in *People and the planet* non è una novità. Da anni il controllo demografico è in cima ai pensieri di molte istituzioni, agenzie ed organizzazioni internazionali, con in testa Onu e Unfpa (l'agenzia che per l'Onu si occupa delle problematiche legate alla demografia). Nel report sullo «stato della popolazione mondiale» del 2009, l'Unfpa riconosceva che le donne possono avere un ruolo da protagoniste nel complesso fenomeno dei cambiamenti climatici. Come? Facendo meno figli: «Le donne che hanno accesso a servizi di salute riproduttiva, inclusa la pianificazione familiare, hanno un tasso di fertilità più basso che contribuisce ad

sé. Oggi c'è nell'associazionismo per la vita una maggiore consapevolezza sulle tematiche della biopolitica. **Si va facendo largo nella politica, nei media e nell'opinione pubblica l'idea che sulla vita umana ognuuno vada lasciato sostanzialmente libero di scegliere su di sé o i propri cari ciò che ritiene giusto. Come si può fare argine a questa cultura individualistica e cinica?** Nessun uomo è un'isola, e la vita di ciascuno di noi si realizza per costitutiva re-

lazionale: intersoggettiva e reciproca. Essere con gli altri e, ancor più, essere per gli altri. La razionalità deve essere declinata nell'alleanza di cura, avendo come fondamento il riconoscimento dell'intangibilità di ogni essere umano e della sua intrinseca dignità. Questa rappresenta una fattibile risposta, etica e politica, che la comunità sociale può offrire alle derive eutanasiche che sono un'ingiusta scorciatoia all'abbandono, alla sofferenza, alla solitudine. Né eutanasia, né accanimento: questo è da sempre il sentire di Scienza & Vita.

Pensa che il clima non certo facile nel quale il Paese si muove giochi a favore o contro l'affermarsi dell'etica della vita come fondamento di una rigenerata etica sociale?

Storicamente non c'è mai un momento "facile" per l'etica della vita e ancor più in questo tempo di grave crisi economico-finanziaria, dilaniata da incongruenze sociali e dall'incerto futuro. Non si può desistere. È doveroso riaffermare che fondamento dell'etica sociale è l'etica della vita, e ogni persona deve essere tutelata soprattutto nelle situazioni di massima fragilità. Ciò significa una virtuosa sintesi tra libertà, responsabilità, socialità e sussidiarietà, ineludibili principi di riferimento per una società che voglia definirsi veramente democratica e solidale.

I medici hanno una grande responsabilità nel custodire e diffondere una visione della persona rispettosa della sua naturale dignità. Tra i suoi colleghi questa consapevolezza è ancora calda? E cosa occorre perché la categoria difenda la vita anziché lasciarla in balia di altri interessi?

Nei medici è diffusamente presente la consapevolezza della gravosità del ruolo e delle responsabilità etico-assistenziali. Tuttavia non si può negare che diversi fattori tendono a logorare il fondativo codice morale, e tra questi: neo-contrattualismo e medicina difensiva, produttivismo utilitarista, scientismo positivista, individualismo. Non ultime, le limitazioni delle risorse sanitarie e le criticità per la loro allocazione. Occorre che il medico, oggi, riaffermi con forza la natura morale della relazione assistenziale di cura dove si concretizza l'unicum dell'incontro tra fiducia e coscienza.

punti fermi

Corpo & dignità: l'essere umano non è solo biologia



Nel campo bioetico molte delle argomentazioni hanno un fondamento

etico di valore universale, che si può attingere con la ragione. Non dobbiamo però dimenticare che la prospettiva cristiana dà un contributo originale ed essenziale alla considerazione della persona umana e alla qualità delle relazioni interpersonali. Per rendere conto di questo contributo del cristianesimo prendo le mosse dall'Ultima Cena, nella quale Cristo fa dono del suo corpo e sangue ai discepoli e agli uomini di ogni tempo. Parole vere o parole simboliche quelle del Signore? La risposta è nel Venerdì Santo, il volto del Cristo è sfigurato, tutto il suo corpo è violato al punto da non avere più le sembianze dell'uomo. Quindi niente simboli, ma realtà. E pure nella Risurrezione non torna un fantasma o un altro simbolo, torna il Crocifisso, con il corpo che non soffre più, ma che mantiene i segni della passione, che sono poi quelli dell'amore. Se il corpo non ci fosse non ci sarebbe Risurrezione, ma solo illusione. Il corpo è protagonista della Pasqua: è in esso che il Cristo combatte e vince la battaglia per la vita.

Così sappiamo che l'amore autentico coinvolge tutte le dimensioni della persona: carne, psiche, libertà. Se solo una dimensione fosse tralasciata non ci sarebbe l'uomo e neppure l'amore. Come tutto ciò può riguardare la medicina e la bioetica? Da una parte producendo una medicina e un'etica umana e umanizzante. Tutti constatiamo che nell'esperienza della malattia rischiamo di diventare solo un pezzo di materia, a scapito della nostra identità di persone. L'insufficienza di questo approccio è condivisa da tutti, ma il cambiamento culturale che fa passare dal concetto di corpo malato a quello di persona malata è troppo lento. Si deve lavorare tanto perché la medicina si occupi dell'uomo e non solo delle sue patologie. Non sarà mai ripetuto abbastanza. D'altra parte constatiamo il crescente potere delle biotecnologie sulla dimensione biologica dell'uomo. Spesso sono tecnologie applicate alla fase iniziale della vita. Si ha a che fare con cellule, dimenticando che sono il corpo di un uomo. Si scorda che fin dall'inizio le diverse dimensioni dell'uomo sono inseparabili e dove c'è il corpo c'è tutto il resto. Ma mentre rivendichiamo da adulti il diritto a non essere trattati come oggetti da parte della macchina medica, ci stiamo assuefacendo all'idea che i corpi piccoli e quelli deboli per la vecchiaia e la malattia siano soltanto materiale biologico. Dove stanno la logica e la giustizia di tale doppiopesismo? Non le troverete, perché non ci sono.

Nella vita e soprattutto nella Pasqua di Cristo il corpo è stato attore di un amore insuperabile. Anche la medicina e l'etica troveranno la via della vera umanizzazione (la nostra Pasqua) se il corpo dell'uomo tornerà ad essere il luogo di incontro della persona dell'altro. Perciò tutti noi serviremo l'uomo operando per sfamare gli affamati del mondo, che portano nel corpo un bisogno essenziale, e i malati di Aids, anch'essi dimenticati. E poi ancora serviremo l'uomo (faremo Pasqua) rinunciando a rivendicare il «diritto» di aborto, a cessare la sperimentazione sugli embrioni, a non considerare inutili le persone in condizione terminale. Sarà vera umanità (Pasqua) quando la fragilità del corpo di qualcuno accenderà in noi un desiderio fattivo di servizio alla vita e sarà sconfitto il gelido utilitarismo che fa dell'uomo solo una cosa.

Michele Aramini

© RIPRODUZIONE RISERVATA